



LUNGARNO

Una narrazione sbagliata «Cambiare il racconto delle violenze stradali per cambiare cultura»

di Stefano Guarnieri*

Caro direttore,
«Sara, vittima di una strada maledetta»; «morta travolta da un'auto»; «il conducente ha affermato di essere rimasto abbagliato dal sole»; «una ragazza è stata investita sulla Grevignina prima delle 20»; «stavolta ha incontrato un destino crudele e ingiusto» sono alcune delle parole usate dai giornali per raccontare lo scontro che ha ucciso Sara Bartoli, meravigliosa ragazza di 30 anni che stava allenandosi correndo lungo la Grevignina. Parole che fanno parte di una narrazione sbagliata in essere ormai da tempo con grande coerenza in molti media quando si parla di violenza stradale, che ha delle caratteristiche ben precise e delineate:

1) si deresponsabilizza il guidatore umanizzando il mezzo e quindi Sara è morta perché un'auto l'ha travolta. Chi guidava l'auto è nel retro-pensiero;

2) si giustifica il guidatore. L'abbagliamento è uno degli argomenti più usati, come se fosse un qualcosa di imprevedibile, occasionale. Intorno alle 20 in quella posizione. In questo periodo dell'anno la situazione con quella posizione del sole si ripeterà per settimane. Come fa a essere una giustificazione? Sarebbe come dire ho buttato un fiammifero ma sono rimasto sorpreso che il bosco fosse secco in questo periodo;

3) la colpa è di altre cose inerti, come la strada, questo agglomerato di asfalto che probabilmente è lì da secoli e che, per il suo essere senza movimento è comunque maledetto;

4) l'assenza di arbitrio; nessuno poteva fare qualcosa di diverso per evitare che una giovane vita fosse cancellata dalla terra. È stato il destino crudele e ingiusto. Da questa lettura nasce anche la parola usata per descrivere questi scontri mortali: incidente, che nella sua etimologia implica l'avvenimento di un evento per caso senza responsabilità degli attori;

5) la colpa delle vittime nascosta nell'uso inteso del passivo. Si scrive Sara è stata investita invece che scrivere un automobilista ha investito Sara. Da oggetto passivo di uno scontro, il pedone diventa spesso soggetto di una frase a costruzione passiva, come se il suo ruolo fosse quello più importante. Non a caso gli inglesi chiamano il passivo la esonerative tense.

Non sappiamo come sono andate le cose ma questa narrazione non ci aiuta certo a lavorare perché altri giovani non vengano uccisi sulla strada. La strada, il sole, il destino non c'entrano niente nella morte di Sara. C'entrano solo i comportamenti di chi guidava l'auto e quelli di Sara. Studiarli, capirli e raccontarli in maniera giusta può solo servire a cambiare una cultura della mobilità che uccide soprattutto gli utenti vulnerabili, che hanno il diritto di usare la strada come e forse di più delle auto. Perché la strada è di tutti. E tutti abbiamo il diritto di usarla senza perdere la vita.

*associazione Lorenzo Guarnieri Onlus

Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a Lungarno, Corriere Fiorentino delle Grazie 22 50122 Firenze Fax 0552482510 @corrierafiorentino.it

DENTRO LA PAROLA

L'UNIVERSITÀ ESTENUATA NON TOGLIAMOLE ANCHE LA COMUNITÀ

di Marco Biffi

È tempo di vacanza, ma, per molti studenti usciti dalla maturità, anche di scegliere un percorso di formazione futura in una delle università italiane o straniere. Università è una parola trasparente che rischia ormai di essere opaca, per varie ragioni. Per ragioni linguistiche, dal momento che ormai la frequentazione con la lingua latina diventa sempre più labile per gli italiani delle ultime generazioni. Per ragioni economiche, politiche e ideologiche, dal momento che l'università italiana è da molti anni sotto attacco, depauperata ed estenuata su ogni fronte. Depauperata finanziariamente, visti gli stanziamenti del tutto insufficienti per garantirne un corretto funzionamento all'avanguardia e al passo con le università straniere a cui ci si richiama continuamente con vuote parole fardine sull'internazionalizzazione. Ora si apre uno spiraglio con il Pnr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza: ma nel

nostro Paese gattopardesco, dove tutto cambia perché tutto rimanga com'era, che cosa succederà? Resilienza indica la capacità di un soggetto o di un sistema di resistere a sollecitazioni che ne minano l'equilibrio, un po' come fa la racchetta da tennis: prima assorbe l'energia cedendo per qualche millimetro e poi, alla fine della resistenza, recupera e respinge la palla. L'università (con la scuola) avrebbe ben diritto di avere benefici dal Pnr, perché nel nostro Paese non c'è niente di più resiliente di università e scuola, quasi sempre sostenute dalla passione dei singoli più che da strategie di sistema. Depauperata moralmente, da campagne denigratorie sui giornali e sulla rete (anche usando canali impropri, come il sito Academia.edu, creato in realtà per un libero scambio degli studi scientifici). Campagne che hanno messo alla pubblica berlina un'intera compagine vitale della nazione, senza motivo. Francesco Ramella, dopo l'ennesima cerimonia di messa al rogo in un noto quotidiano nazionale,

nell'articolo *Giù le penne dall'università pubblica* comparso in rete sulla rivista *il Mulino*, insisteva su un mero dato quantitativo: 91 indagati su 57 mila accademici, ossia lo 0,33%. E aggiungeva che nel 2017 i condannati di ogni reato (con sentenza di primo o secondo grado) in Italia erano lo 0,34% con lo stesso ragionamento gli italiani sarebbero tutti delinquenti. Estenuata, perché costretta a fare «nonostante» le norme che si accavallano negli anni in modo convulso e incoerente affastellando correttivi nei provvedimenti milleproroghe o nelle finanziarie a colpi di voti di fiducia. In venti anni non si è visto chiudere un ciclo di riforma senza che se ne fosse aperto un altro. La parola università deriva dal latino *universitas*, vale a dire totalità; e con questo significato entra nella nostra lingua per specializzarsi, con l'aggiunta delle opportune precisazioni, nel significato di «corporazione o associazione di arti o mestieri»: università dei mercanti, università agraria, ecc. Sempre in epoca

medievale prende anche il significato di istituto di studi superiori, sorto come corporazione di maestri e studenti; da cui quello del tutto moderno di istituto didattico e scientifico di ordine superiore, articolato (fino alla legge 240/2010 in più facoltà, ora in dipartimenti) secondo varie specializzazioni. Il senso della totalità permane: università è la forma più comune, ma il nome vero e proprio è università degli studi, che rende conto del complesso studi che in essa si possono fare. Ma la parola, fin dall'epoca medievale, porta nel proprio Dna anche un altro tipo di totalità: quella della comunità di docenti e studenti. L'essere una comunità è fondamentale, ed essere comunità significa condividere gli stessi luoghi, frequentarsi, discutere e crescere al di là delle lezioni. Invece oggi un po' tutti, nascondendosi dietro la paradosso e l'innovazione didattica, stanno spingendo verso un modello di comunità nebulizzata nell'isolamento della rete, a distanza. Pare che futuri studenti chiedano le registrazioni delle lezioni da seguire a distanza, minacciando di non iscriversi. Speriamo che le università, resilienti, rispondano con orgoglio che far parte fisicamente di una comunità è vivibile concretamente è un valore aggiunto, non un problema; e che per questo davvero ci si adoperi, a tutti i livelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCOLO RANGER
LA STELLA DI KIT TELLER ORA SPLENDE A COLORI!

IL TERZO VOLUME "IL MENICO NELL'OMBRA" È IN EDICOLA A 4,99€

La Gazzetta dello Sport è partner nel west per fatti relativi alle straordinarie avventure del ranger che la prima volta grazie ad Andrea Lanzetta e Francesco Sanna. Un'entusiasmante rassegna di avventure che spaziano tra dharma, sennò e la barba di un lottatore di valore. Il volume realizzato, interamente colorato e presentato con le stampe colorate di Bianca Duranti e altri indimenticabili momenti del mondo del West. Ed. 168 e - con il compagno di avventure - è in edicola a 4,99€.

Proprietà del Marchio: Corriere Fiorentino S.p.A. Distribuito con il Corriere della Sera Prezzo 4,99€

ALCHIMIE E RISCHI ELETTORALI

SEGUE DALLA PRIMA

Il paradosso è che si è scatenata una corsa a un centro immaginario, sulla scia delle critiche alla caduta del governo Draghi, la cui consistenza in termini di consensi è tutta da verificare. Uno scenario che crea grossi problemi al Pd. L'idea di Enrico Letta di costruire una carovana di taglio ulivista, cioè un «campo largo» comprensivo di soggetti dispersi e talvolta ostili l'uno all'altro, si è rivelata incapace di resistere alla stretta. Aver dato credito a Conte e al Ms è stato un errore. Ora che fare? Il rischio è rifugiarsi in una pratica di neofrontista: una raccolta sotto unica sigla, «Democratici e Progressisti» per esempio, di posizioni differenziate al punto da render poco decifrabile la via. Stare insieme oggi per vincere, e poi come governare? Se si vuol svolgere un duello democratico nell'interesse di tutti la strada da prendere passa da un programma serio e poi da candidature affidabili. Tra un comirismo riformatore e una sinistra che abbia fatto i conti con la storia anche sul piano internazionale una convergenza è più prossima e concretizzabile di ieri, magari aperta a partiti numericamente più piccoli se consapevoli del loro spazio. Sfumature a sfondo territoriale o giustificati risentimenti personalizzati vanno messi nel cassetto. Come non si può tematizzare lo scontro che già divampa nella classica opposizione fascismo-antifascismo. E non perché non sussistano corpose elementi di vetustà conio in frange apertamente reazionarie, ma perché le risposte oggi richieste riguardano il presente e un futuro quanto mai incerto. Il momento drammatico della storia d'Italia e del mondo esige concretezza e incisività, credibilità. Non si tratta neppure di ancorarsi a una per molti misteriosa «agenda Draghi». Pure in una regione forte come la Toscana inquietudini e insicurezze hanno preso il sopravvento su andamenti e consuetudini che le tempeste della globalizzazione e le atrocità delle guerre hanno spazzato via. I tempi stretti fanno avvertire più urgente un confronto civile, che non assegna il primato alle ambizioni personali, alle furberie e alla difesa dei propri bacini di potere.

Roberto Barzanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE FIORENTINO

Direttore responsabile: Roberto De Preti
Caporedattore centrale: Carlo Nicotra
Vice caporedattori: Alessio Gaggioli, Antonio Montanaro
BES Edizioni Locali s.r.l. Presidente: Giuseppe Ferraruto
Amministratore delegato: Alessandro Bonamperti
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 50123 Milano
Reg. Trib. di Firenze n. 9542 del 22/02/2008
Responsabile del trattamento dati (D.Lgs. 196/2003) Roberto De Preti
© Copyright BES Edizioni Locali s.r.l. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo giornale può essere riprodotta con mezzi analogici, meccanici, elettronici o digitali, senza permesso scritto dalla casa editrice.